

Una grave perdita per la Cultura calabrese
Salvatore Piccoli se n'è andato
Narratore, storico, ma sempre e innanzitutto poeta



NELLO SPECIALE CARLOPOLI DA PAGINA 7 A PAGINA 9

Osservatorio Censis-Confindustria

**Sprechi e
corruzione:
gli italiani
«bocciano» la
classe politica**

A PAGINA 2

Sono 445 le vittime dall'inizio
dell'anno alla fine di ottobre

**Continua
l'ecatombe
delle morti
bianche**

A PAGINA 4

calabrian

il portale
di Arte
Notizie
e Cultura

www.calabrian.it

**Storia della
Diocesi
di Nicastro**

Seconda parte: dal 1700 ai nostri giorni

VINCENZO VILLELLA A PAGINA 6

Bar Roma
Pasticceria
Gelateria

Per ogni tua Ricorrenza...
L'Arte della Grande Pasticceria

C.so Numistrano, 42/44
88046 Lamezia Terme (Cz)
Tel. 0968.26313

Osservatorio Censis-Confcommercio su aspettative e clima di fiducia delle famiglie Sprechi e corruzione: gli italiani «bocciano» la classe politica

Una famiglia su due giudica l'Italia un Paese disorientato e con una classe dirigente mediocre

Roma – Costi, sprechi e corruzione mantengono alta l'insoddisfazione degli italiani nei confronti della politica; non è, dunque, un caso se una famiglia su due giudica l'Italia un Paese disorientato e con una classe dirigente mediocre.

Ma nonostante ciò, le famiglie non protestano e anche di fronte al permanere di un ciclo depressivo dei consumi e alle evidenti difficoltà economiche – tasse troppo alte, compressione dei redditi, erosione dei

risparmi, problemi nella restituzione delle rate dei mutui – si adattano rimodulando i propri stili di consumo: è quanto emerge dall'Osservatorio Censis-Confcommercio su aspettative e clima di fiducia delle famiglie.

Secondo lo studio, sono poche le famiglie che riescono a cogliere qualche segnale positivo sul fronte delle misure di politica economica messe in atto nell'ultimo anno, anzi è abbastanza diffuso il senso di

insoddisfazione nei confronti di tutto ciò che rientra nella sfera che riguarda la classe politica e le misure approntate nell'ultimo anno dal Governo.

Infatti, quasi il 69% degli intervistati considera ormai intollerabili i costi e gli sprechi della politica a cui si aggiunge quasi il 48% di chi considera inaccettabile il livello raggiunto in termini di malaffare nella gestione dei beni pubblici.

In una percentuale consistente, pari al 22%, si posizio-

nano coloro che considerano ormai eccessivo il livello raggiunto dalla pressione fiscale.

Per la metà degli intervistati inoltre l'Italia resta un Paese disorientato, e con una classe dirigente mediocre, mentre per quasi un quarto del campione nel nostro Paese ci sono ancora troppe differenze sociali.

Eppure al di là di problemi che schiacciano gran parte delle famiglie, emerge un diffuso atteggiamento adattativo: le famiglie non protestano, ma

adattano i propri stili di vita alla congiuntura di crisi, tagliano e rimodellano i propri budget di spesa, procedendo in un tunnel il cui termine sembra ancora lontano.

Solo il 10% degli intervistati dichiara di sentirsi confuso dalla crisi perdurante, mentre il 40,8% dichiara che taglierà i consumi a cui si aggiunge un 29% di coloro che hanno dichiarato di non voler rinunciare a nulla, rimodulando le priorità di spesa.

Roma – Nel primo semestre 2012, il 29,5% del reddito delle famiglie italiane è stato impiegato per pagare l'affitto della propria abitazione, che nelle grandi città mediamente ammonta a circa 742,25 euro al mese, per un totale annuo di 8.900 euro.

Questi ed altri dati emergono dal VII rapporto «Famiglia-Reddito-Casa», curato dal Servizio politiche territoriali della Uil.

Il campione di riferimento è costituito da una famiglia composta da due lavoratori dipendenti, con due figli a carico, che percepisce un reddito annuo pari a 36.000 euro e vive in affitto in una delle città capoluogo di regione; una famiglia composta da 4 persone (1 lavoratore che percepisce un reddito lordo annuo pari a 18.000 Euro + un cassaintegrato che percepisce

Emerge dal VII rapporto Uil «Famiglia-Reddito-Casa» Per un appartamento di 70 mq a Roma si spende quattro volte più di Catanzaro

mensilmente 876,89 euro netti + due figli minori a carico); famiglia composta da 4 persone (2 lavoratori cassaintegrati che percepiscono ciascuno mensilmente 876,89 euro netti + due figli minori a carico); una famiglia composta da 4 persone (1 lavoratore dipendente che percepisce annualmente 18.000 euro lordi + una moglie e due figli minori a carico).

Il costo dell'affitto è stato calcolato sulla base della media tra il costo minimo e il costo massimo di un appartamento di 70 mq, in stato conservativo

normale, ubicato in area centrale, semicentrale e periferica.

Per quanto riguarda i valori di locazione si evince che la media nazionale per un appartamento di 70 mq è stata, come abbiamo detto, di 742,25 euro al mese incidendo in maniera significativa sul reddito delle tipologie delle famiglie prese a campione, arrivando a punte del 95,5%, come nel caso di Roma.

I valori di locazione continuano a registrare (se si confronta il primo semestre 2011 con il primo semestre 2012) u-

na diminuzione media pari a -3,9% a Bari, -1% a Bologna, -1,7% a Firenze, -1% a Napoli, -1% a Palermo, -4,8% a Roma, -4% a Torino, -4,7% a Venezia, mentre in controtendenza troviamo con un +1% Genova e Milano.

Inoltre, un indicatore che meglio di altri, mette il dito sulle difficoltà economiche delle famiglie locatarie è quello sulla crescente percentuale delle richieste di esecuzione di sfratto per morosità: su un totale di 63.846 provvedimenti di sfratto emessi (nell'anno 2011),

l'87% avviene per morosità.

Dall'analisi dei dati riferiti all'acquisto, nonostante si sia registrata una leggera flessione dei prezzi, si rileva quanto le quotazioni immobiliari siano ancora troppo alte rispetto ai redditi disponibili: ad esempio a Roma, città in cui la spesa per l'acquisto di un'abitazione di 70 mq è più onerosa, si rileva una media di 351.258,00 euro, in zona centro per la stessa metratura ne occorrono mediamente 494.666,00, in zona semicentro 311.250,00 e in zona periferia 247.858,00 euro.

Segue Milano con una media di 271.857,00 euro, Venezia con una media di 258.323,90 euro e Bologna con 234.185,47 euro medi.

Le città meno care risultano invece Catanzaro (83.711,00 euro), Campobasso (94.752,00) e Perugia (117.401,65 euro).

reportage

Fondato nel 1962 da Rosario Arcuri e dallo stesso diretto fino a tutto il 1996

Editore e direttore responsabile

Federico Arcuri

Redazione, Direzione e Amministrazione

Via dei Giardini, 71 Lamezia Terme – Tel. 0968.26897

Testata iscritta al n. 18 Registro Stampa Tribunale di Lamezia Terme il 27-11-1962. Iscritto alla C.C.I.A.A. di Catanzaro n. 0152435 e al Registro degli Operatori di Comunicazione n. 5608.

Per l'importo dell'abbonamento non si rilascia fattura (art. 74 Dpr 26.10.72 n. 633): come documento di spesa vale la ricevuta postale.

La collaborazione è gratuita, salvo accordi diversi e scritti col nostro editore.

Per ogni controversia legale il Foro competente è quello di Lamezia Terme.

Stampa: Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali, Soveria Mannelli (Catanzaro) – Telefono 0968.66641.

Novantadue clausole vessatorie nei contratti di trasporto aereo

Milano – C'è chi prevede che gli orari di volo abbiano valore solo indicativo, chi procede alla cancellazione automatica della prenotazione per il ritorno se il consumatore non si presenta all'andata, chi si riserva di decidere se trasportare o no alcune persone, se disabili, chi vuole scegliere in quale tribunale affrontare le controversie, invece che in quello di residenza del consumatore come previsto dal Codice del Consumo.

Sono in tutto 92 le clausole vessatorie che *Altroconsumo* ha trovato nei contratti di trasporto passeggeri di dieci compagnie aeree che operano in Italia: Air France, Air Italy, AirOne, Alitalia, British, EasyJet, KLM, Lufthansa, Meridiana, Ryanair.

Commenta Paolo Martinello, presi-

dente di *Altroconsumo*: «C'è un intero catalogo di obblighi pesantissimi per il consumatore e limitazioni dei diritti dell'utente, spesso in spregio delle norme internazionali di diritto dei passeggeri: è il caso dei ritardi o dei risarcimenti per danno o smarrimento bagagli indicati nei contratti. Clausole che devono sparire».

Altroconsumo ha inviato dieci lettere di diffida alle compagnie affinché le clausole contestate siano eliminate o modificate: lo squilibrio di posizione tra chi fruisce del servizio e chi lo propone deve essere annullato. Se le dieci compagnie aeree non agiranno a favore degli utenti, *Altroconsumo* intenterà un'azione inibitoria presso il Giudice, come previsto dal Codice del Consumo.

A fine novembre saldo dell'acconto Irpef 2012

Roma – Fine anno ricco di scadenze fiscali: se il 17 dicembre va pagato il saldo dell'Imu, già a fine novembre si deve saldare l'acconto Irpef 2012. A differenza della prima rata, pagata in luglio anche in forma rateizzata, questa volta l'importo va versato (o sarà trattenuto da pensioni e stipendi) in un'unica soluzione. Per Confcommercio oltre 120 scadenze fiscali italiane in un anno fanno perdere 36 giorni lavorativi: non è certo un grande incentivo a non evadere le tasse.

Il 57% degli italiani riconosce i medicinali che assume dal nome commerciale

Chiamami per nome, sarò il tuo farmaco

Il 45% è disposto a pagare di più per averlo

Roma – Il 57,6% degli italiani riconosce i farmaci che assume dal nome commerciale, il 7,6% tramite il nome del principio attivo e quasi il 35% attraverso entrambi. A identificare di più il farmaco grazie al nome commerciale sono i giovani (68,5%), gli anziani (64,9%), i residenti al Nord-Est (61,6%), gli uomini (59,6%) e le persone con un pessimo stato di salute (64,7%).

È quanto emerge da una ricerca del Censis realizzata per Farindustria sull'impatto della prescrizione con principio attivo sulla qualità delle cure. I cittadini associano farmaco e nome commerciale, facendo di quest'ultimo il principale fattore identificativo, pur nella consapevolezza che esistono altri medicinali equivalenti, magari con un costo inferiore. Sono più informati sull'esistenza di farmaci equivalenti gli anziani (il 78% ne è a conoscenza) dei giovani (59,1%), i residenti al Centro (77,2%) rispetto a quelli del Sud (74,5%).

Se il nome commerciale del farmaco identifica il proprio medicinale non sorprende che una quota elevata di cittadini sia pronta a pagare di più per averlo. Quasi il 45% degli italiani dichiara che nell'ultimo anno gli è capitato di pagare una differenza di tasca propria per avere un farmaco di marca piuttosto che quello fornito dal Servizio sanitario con lo stesso principio attivo ma a un costo inferiore. Ad averlo fatto sono

soprattutto gli anziani (oltre il 54%), le donne (quasi il 49%) e più ancora le persone con un pessimo stato di salute (il 70,6%).

Proprio l'identificazione del farmaco con il nome commerciale spiega perché si genera disagio nei cittadini se cambiano aspetti del farmaco assunto abitualmente relativi al nome (73%), alla confezione (oltre il 57%), al colore (54,2%) e alla forma della compressa (50,7%). Il disagio per l'eventuale cambiamento del nome è più forte tra gli anziani (oltre il 79%), gli uomini (oltre il 73%) e le persone con un pessimo stato di salute (quasi il 71%).

Alto è anche il rischio di confusione, in particolare per gli anziani. Il 30% degli italiani dichiara che si potrebbe confondere se il farmacista gli consegnasse un medicinale



contenente lo stesso principio attivo di quello che prende solitamente ma con una confezione diversa o un nome differente. Il rischio di confusione è molto più alto tra gli anziani (oltre il 39%) e le donne (quasi

il 28%); si tratta di un'area vasta e con una consuetudine di rapporto con i farmaci anche quotidiana.

E se un cambiamento del farmaco deve esserci, il medico è il solo garante. In caso di so-

stituzione per ragioni economiche di un farmaco normalmente utilizzato, il 61% dei cittadini dichiara che non gli provoca disturbo se è il medico a farlo, il 16,6% se è il farmacista, mentre più del 22% è contrario (6,9%) oppure infastidito (15,5%). Ferma restando la centralità della fiducia nel medico per tutti i cittadini, si constata una maggiore aversità al cambiamento del farmaco per ragioni economiche da parte degli anziani (quasi il 28% è contrario o ne è disturbato), delle donne (oltre il 25%) e delle persone con un pessimo stato di salute (oltre il 29%).

Il 77,4% dichiara di essere a conoscenza delle nuove norme sulle prescrizioni, del fatto cioè che il medico di medicina generale deve indicare sulla ricetta il nome del principio attivo.

Quasi il 63% è a conoscenza del fatto che, in caso di patologia cronica per la quale il paziente era già in cura al momento dell'entrata in vigore della norma, il medico può continuare a prescrivere il farmaco con il nome commerciale che prescriveva in precedenza. E sono più informati gli anziani rispetto ai giovani, le donne rispetto agli uomini. Il 66,7% dichiara di aver già sperimentato la modalità della prescrizione con principio attivo. Di questi, il 19,9% per una nuova patologia, l'80,4% per patologie per le quali erano già in cura.

(Censis)

La contraffazione «ruba» al Paese oltre 5 miliardi di valore aggiunto

La contraffazione sottrae al Paese oltre 5 miliardi di euro di valore aggiunto, con un impatto negativo sul Pil, prima di tutto quello agroalimentare, visto che si tratta di uno dei settori più colpiti con un giro d'affari del «tarocco» superiore al miliardo. Lo afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori, in occasione degli Stati generali della lotta alla contraffazione. Per i produttori agricoli che lavorano ogni giorno sull'eccellenza si tratta di un danno economico e d'immagine inaccettabile – spiega la Cia – tanto più che a finire molto spesso nel mirino dei falsi sono proprio i prodotti di qualità regolamentata, le

Dop e le Igp, il biologico: cioè quelli che dovrebbero offrire un'assoluta garanzia di sicurezza alimentare, che è il criterio al primo posto nelle scelte di consumo per otto italiani su dieci.

Ecco perché – aggiunge la Cia – non si deve abbassare la guardia sul fenomeno odioso delle contraffazioni, anzi è necessario intensificare ancora la rete dei controlli e inasprire le sanzioni. Senza contare che c'è bisogno di una task-force in ambito Ue per contrastare le falsificazioni alimentari e di un'azione più decisa da parte dell'Europa nel negoziato Wto per un'effettiva difesa delle denominazioni.

calabrian

il portale
di Arte
Notizie
e
Cultura

www.calabrian.it

Sono 445 le vittime registrate dall'inizio dell'anno alla fine di ottobre

Continua l'ecatombe delle morti bianche

Il settore più colpito è quello dell'agricoltura

A fine settembre erano 392, al 31 ottobre invece sono tragicamente aumentati arrivando a 445. Questi i numeri che definiscono la morte sul lavoro in Italia nei primi 10 mesi dell'anno. Tante, infatti, sono le vittime rilevate dall'Osservatorio sicurezza sul lavoro di Vega Engineering di Mestre dall'inizio del 2012.

Una strage senza fine e senza neppure una tregua. Perché si continua a morire di lavoro ogni giorno e più volte al giorno come testimoniano tristemente le statistiche: 53 i decessi registrati anche nel mese di ottobre da Nord a Sud del Paese. Ma nello scenario a dir poco sconcertante emerge un dato positivo, anche se non sufficiente ad arginare significativamente il dramma, ovvero il decremento degli infortuni rispetto allo scorso an-

no e pari al 3,8 per cento. Sempre l'agricoltura il luogo maggiormente «votato» agli incidenti mortali, seguito dall'edilizia; mentre le fasce d'età più colpite sono quella dei cinquantenni e degli ultrasessantacinquenni. Come se l'esperienza fosse sinonimo di sottovalutazione del rischio.

E una delle immagini più drammatiche giunge dalla Lombardia, dove solo nel mese di ottobre si sono registrate otto morti bianche, portando il bilancio regionale delle vittime sul lavoro a quota 60 dall'inizio dell'anno. Seguono: l'Emilia Romagna (55), la Toscana (38), la Sicilia e il Veneto (35), la Campania (31) e l'Abruzzo (25).

Ed è proprio l'Abruzzo ad indossare la maglia nera nel Paese quando l'Osservatorio Vega Engineering ana-

lizza l'incidenza delle vittime rispetto alla popolazione lavorativa. Rispetto ad una media nazionale pari a 19,5, fa registrare un indice di 50,7 (più del doppio della media della Penisola). Secondo il Trentino Alto Adige (38,3), terza la Valle D'Aosta (35,1), quarta la Calabria (33,1), quinta l'Emilia Romagna (28,4).

Tra le province italiane sono Modena e Brescia a far rilevare il maggior numero di vittime sul lavoro con 17 decessi da gennaio a ottobre. Seconda è Torino (12), terze Salerno, Bolzano e Roma (11); 10 le vittime a Bergamo. Mentre il più alto rischio di mortalità rispetto alla popolazione lavorativa viene registrato a Grosseto (93,5). Seguono: Benevento (80), Oristano (72,1), Crotone (69,1), Pescara (68), Avellino (62,1), Chieti (57,3) e Modena (55,9).

Al centro della tragedia con il maggior numero di morti bianche c'è l'agricoltura in cui si conta il 36,5 per cento del totale delle vittime sul lavoro; ma altrettanto grave è la situazione nel settore delle costruzioni dove è deceduto il 24,5 per cento dei lavoratori.

Il 7,9 per cento degli eventi mortali, invece, ha coinvolto gli operatori del commercio e delle attività artigianali; mentre arriva al 5,6 per cento la mortalità nei trasporti, magazzinaggi e comunicazioni.

La più frequente causa di mortalità è la caduta dall'alto nel 24 per cento dei casi, seguita dal ribaltamento di un veicolo o un mezzo in movimento (19,8 per cento) e dallo schiacciamento dovuto alla caduta di oggetti pesanti dall'alto (16,6 per cento)

Il dettagliato studio dell'emergenza condotto dagli esperti dell'Osservatorio Vega Engineering (tutti i dati sono disponibili sul sito www.vegaengineering.com) continua quindi con la nazionalità delle vittime.

Si scopre così che gli stranieri deceduti sul lavoro sono l'11,1 per cento del totale. E il 57,1 per cento delle vittime straniere è stato registrato nel Centro del Paese. I rumeni, sono gli stranieri più coinvolti in infortuni mortali.

Mentre le fasce d'età maggiormente colpite in Italia sono quelle che vanno dai 45 ai 54 anni (111 vittime) e degli ultrasessantacinquenni (99). Rispetto alla popolazione lavorativa l'indice di incidenza più preoccupante è proprio quello degli *over 65* (263,4); segue il 31,1 della fascia 55-64 e il 17,7 dei 45-54.

di FRANCO GRECO

Roma – Nell'area adiacente alla Basilica di San Paolo fuori le mura, il Segretario di Stato di Sua Santità, cardinale Tarcisio Bertone, ha inaugurato con la benedizione il nuovo Centro dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù per le attività ambulatoriali mediche e chirurgiche che nei primi mesi del 2013 si completerà con l'apertura del più grande Centro di ricerche pediatriche d'Europa.

Il nuovo Centro, attivo dallo scorso settembre, accoglie in oltre 6.000 metri quadrati l'attività diurna dell'Ospedale, che ogni anno effettua oltre un milione di prestazioni ambulatoriali e fornisce assistenza innovativa, in una visione integrata e multidisciplinare, coniugando competenze cliniche e scientifiche.

Alla inaugurazione hanno partecipato i ministri Balduzzi e Riccardi, i cardinali Cordero da Montezemolo e Monterisi, l'arcivescovo Zygmunt Zimowski e altre autorità ecclesiastiche, numerosi rappresentanti di Istituzioni nazionali e locali civili e militari e di aziende pubbliche e private. È seguito un incontro su «L'innovazione di ieri, la ricerca di oggi, le cure di domani» aperto dal presidente dell'Ospedale Bambino Gesù, Giuseppe Proffiti, che ha sottolineato l'importanza di dotare Roma di un

Dal Segretario di Stato di Sua Santità, cardinale Tarcisio Bertone

Inaugurato a Roma nuovo Centro dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù

Centro in grado di soddisfare le esigenze delle famiglie provenienti da tutta Italia. Nell'incontro, moderato da Mario Orfeo, i professori Marcello Sacchetti ed Elio Guzzanti hanno ricordato i primati scientifici dell'Ospedale e le collaborazioni internazionali, dal primo trapianto di cuore pediatrico al primo cuore artificiale per un neonato. Sulla medicina predittiva il prof. Giacomo Pungiglione, ha spiegato la predizione individualizzata



che può essere ottenuta mediante la creazione al computer di modelli matematici. Il professore Bruno Dallapiccola, direttore scientifico dell'ospedale, ha affermato che la «pediatria di sistema» sarà il denominatore che caratterizzerà le attività di ricerca del nuovo Polo di San Paolo fuori le mura, rimarcando la proiezione verso il futuro e l'orientamento della ricerca del Bambino Gesù nel rispetto dei valori etici della fede cattolica.

«Vi sono luoghi di eccellenza come nel caso della pediatria dell'ospedale Bambino Gesù, vero laboratorio all'interno della pediatria», ha detto il ministro della Salute Balduzzi, rilevando l'importanza della medicina personalizzata e la considerazione etica.

Inps: il 52% delle pensioni non supera i mille euro al mese

Roma – Il 52% delle pensioni erogate non supera i mille euro al mese. È quanto emerge dal bilancio sociale dell'Inps, in cui si specifica che i pensionati interessati sono 7,2 milioni. Il 24% dei pensionati, relativi a circa 3,3 milioni di persone, percepiscono invece una pensione compresa tra 1.000 e 1.500 euro al mese. Il 12,7% percepisce invece pensioni comprese tra 1.500 e 2.000 euro mensili, mentre il restante 11,2% ha un assegno mensile superiore ai 2.000 euro.

Nel 2011, secondo i dati dell'Inps, i trattamenti di vecchiaia e di anzianità ed i prepensionamenti in essere sono oltre 9,5 milioni con im-

porti medi mensili oscillano tra 649 euro per le pensioni di vecchiaia e 1.514 euro per quelle di anzianità. I diversi requisiti di accesso alle prestazioni in oggetto, in particolare l'anzianità contributiva che può essere molto più bassa per le prime rispetto alle seconde, spiegano la differenza tra i valori menzionati.

Seguono, in termini di numerosità, le pensioni ai superstiti, più di 3,8 milioni con un importo medio di 560 euro mensili e infine le prestazioni di invalidità/inabilità, poco meno di 1,4 milioni, con un valore medio mensile di 599 euro.

(Asca)

Sono circa 2 mila tonnellate i rifiuti solidi urbani non raccolti Reggio Calabria come Napoli? No, peggio. Differenziamoci!

di DEMETRIO CARA

A guardare i numeri, la situazione nella nostra città sembra essere molto più grave. Napoli circa 1.000.000 di abitanti dichiarata in stato di emergenza con 2.500 tonnellate di rifiuti non raccolti, Reggio circa 200.000 abitanti e siamo a quota 2.000 tonnellate.

Facendo due proporzioni non viene difficile capire come la condizione reggina sia, ad oggi, molto più grave di quella napoletana. Ma la politica qui sta a guardare!

Ora, tra i problemi legati alla Leonia e quelli relativi alla disponibilità o meno delle discariche, qui non possiamo più restare inermi.

Vorrei ricordare che l'accumulo di rifiuti solidi urbani potrebbe essere veicolo di patologie infettive quali epatite, tifo, colera e che quando i rifiuti vengono bruciati si genera

diossina, sostanza che come tutti saprete è tossica.

Da qualche giorno la Leonia ha iniziato a raccogliere nuovamente i rifiuti accumulatisi per giorni, ma a fare un giro, la situazione appare ancora quasi ingestibile. Mentre in centro la pulizia avviene con costanza e solerzia, le periferie destano in uno stato disastroso e di abbandono quasi totale.

Per un problema straordinario, sarebbe opportuno intervenire in modo straordinario. Considerato che il governo nazionale non ritiene di equiparare la situazione reggina a quella napoletana forse, sarebbe opportuno che in sinergia Comune, Provincia e Regione attraverso la Protezione Civile, intervenissero con mezzi ed uomini per diminuire i tempi di ripristino della normalità.

Ora, è vero che il centro della città è il biglietto da visita da dare ai pochi audaci turisti

che si recano a Reggio, ma è ancora più vero che i servizi si debbano programmare e consolidare per chi la città la vive quotidianamente e i nostri amministratori comunali sembra che questo non l'abbiano capito.

Non esistono cittadini di serie A e di serie B, esistono cittadini di Reggio, tutti uguali. Non c'è differenza nemmeno tra gli studenti cittadini, tutti uguali anche loro, perché mentre vicino le scuole del centro città non si vede spazzatura, nelle scuole periferiche gli alunni sono costretti a studiare in compagnia dell'"olezzo" che giunge dalle finestre delle aule.

Certo, proporre alla cittadinanza di usufruire tutti dei cassonetti posti al centro storico potrebbe essere un'idea, vista la sicurezza e la celerità con cui lì la raccolta viene effettuata. Non usufruire dei cassonetti

posti entro i 500 metri dalla residenza, implica una diminuzione dell'onere per il servizio del 50%, se così possiamo chiamarlo, visto che da un po' di tempo è più esatto parlare solo di disservizio.

Vogliamo tuttavia confidare in una presa di coscienza di chi amministra il nostro comune, affinché si ripristinino al più presto la sicurezza igienica e la pulizia tra le nostre vie.

Il sistema per ridurre il conferimento di rifiuti assieme alla salvaguardia dell'ambiente sono rappresentati dalla raccolta differenziata, che le amministrazioni pubbliche devono implementare favorendo contestualmente le aziende ed i cittadini a sviluppare la raccolta. Il commissariamento della gestione dei rifiuti in Calabria (commissariata da oltre 10 anni) non sembra abbia dato buoni risultati considerando lo stato di fatto. Differenziare è un

obbligo di legge, per il 2012 è previsto il raggiungimento della soglia del 65% di raccolta differenziata e la Calabria si trova ad oggi a circa il 18%, il che evidenzia la scarsa attenzione posta al problema rifiuti.

Considerato che il commissariamento è a scadenza il 31 dicembre prossimo, e che il problema rifiuti non è risolto definitivamente, non sarebbe forse meglio tornare ad una gestione ordinaria???

Da un'attenta amministrazione dei servizi comunali e dall'incentivazione del senso civico tra i reggini dipende il benessere di tutti, quindi auspico che in tempi brevi il disservizio possa trovare soluzione per il bene di tutti e che il torpore lasci spazi alla voglia di riscatto da un'immagine di questa città che negli ultimi anni è stata esaltata sempre per degrado sociale e non per efficienza e puntualità.

Mentre lo Stato si riforma, in nome di un comprensibile risparmio, il cittadino non può caricarsi una ulteriore aggiunta di spesa per raggiungere le istituzioni o i servizi da questi erogati.

Un processo di trasformazione che influisce sulle strutture periferiche delle istituzioni pubbliche dove la gente ha accesso i riflettori sulle convenienze dirette e immediate, posto che quando una qualsiasi istituzione lascia il territorio periferico, per accentrare il primo a rimetterci è il cittadino.

Una pratica determinazione attraverso un calcolo sempre più preciso che porta l'utente ad adeguare il proprio giudizio in ragione di ciò si

Piscioneri (Adiconsum): «L'equazione non può essere semplicemente più tasse e meno servizi»

Dalla inefficienza all'accentramento «selvaggio» ed inopportuno dei servizi

combina con la razionalizzazione della spesa pubblica, sempre e comunque in una logica di perfezionamento del servizio.

In passato tutti eravamo convinti che alla base della non efficiente funzionalità degli uffici e della non perfetta, carente o inesistente erogazione dei servizi vi fossero norme antiquate o comunque accentratrici.

Oggi, nonostante gli sforzi

e il federalismo, da tanti, fortemente cercato e voluto, non possiamo di dire che siamo riusciti a riportare i servizi alle caratteristiche e alle esigenze dei territori e delle popolazioni amministrati.

Si stanno chiudendo uffici periferici che per la peculiarità del servizio non possono e non devono essere accentrati, anche quando c'è da tenere presente la degna correlazione delle tristi condizioni fi-

nanziarie in cui versa il paese.

L'equazione non può essere semplicemente più tasse e meno servizi o servizi che si spostano a centinaia di chilometri di distanza dall'utenza, pensando agli uffici giudiziari, scolastici, presidi sanitari, eccetera.

Riferimenti più appropriati vanno verso la tendenza a chiudere i Centri operativi territoriali Inail, così come gli Uffici sanitari Inps, uffici que-

sti, a suo tempo decentrati per svolgere importanti funzioni di sostegno a particolari categorie di persone. Persone con ridotta capacità motoria o comunque alle prese con problemi di salute che di certo non è conveniente e utile fargli fare un lungo quanto inappropriato pendolarismo per centinaia di chilometri.

Più volte abbiamo manifestato la nostra convinzione che il miglioramento civile, economico e sociale della nostra regione passa attraverso l'efficienza e la giusta articolazione territoriale degli apparati dello Stato, della Regione e degli Enti locali, in ragione di un servizio efficiente, diretto, immediato.

ROMOLO PISCIONERI

La Calabria è in credito di 249 posti letto, i dati del Ministero sono imprecisi

Se la matematica non è un'opinione e le norme non sono optional, la Calabria, se applicasse come deve, lo standard nazionale del 3,7 posti letto per mille abitanti (3 per acuti e 0,7 per post acuzie), è in credito di 356 posti letto per acuti ed in eccesso di 107 posti letto per post acuzie in rapporto a quanto definito dal decreto 18/2010.

Un credito a saldo di 249 posti letto. I dati ufficializzati dal Ministero nel mentre è in itinere il percorso di approvazione del Regolamento per il riordino della rete ospedaliera nazionale derivante dalla *spen-*

ding review sanitaria, porta lo standard dell'offerta ospedaliera al 3,7 contro il 3,2 della Calabria. Ma i dati del Ministero, per quanto riguarda la Calabria, sono imprecisi in quanto prevedono un taglio di 585 posti letto tenendo riferimenti di partenza non corretti. La Cgil ha sempre denunciato il sottodimensionamento del Sistema sanitario regionale e la mancanza di uniformità nella distribuzione dei posti letto. La situazione debitoria non può penalizzare l'offerta di servizi ai cittadini. Se in sede Conferenza Stato Regioni dovessero esse-

re confermati i contenuti del regolamento proposto dal Ministero, la Calabria avrà da considerare seriamente l'adeguamento allo standard nazionale e le compatibilità finanziarie derivanti.

Sarebbe impensabile derogare ad un parametro nazionale da cui discendono pari diritti per i cittadini di ogni area del paese o subordinare tali standard alla situazione debitoria delle regioni con Piano di rientro.

MIMMA IANNELLO
Segretaria regionale Cgil

Si ingrandì enormemente nel 1818 quando accorpò il vescovado di Martirano

La diocesi di Nicastro

Seconda parte: dal 1700 ai nostri giorni

di VINCENZO VILLELLA

All'encomiabile zelo dei vescovi che nulla risparmiarono per risollevarne le sorti della diocesi, si aggiunse anche quello dei fedeli che, dai più ricchi ai più poveri, non si preoccuparono tanto di ricostruire in maniera dignitosa le proprie case quanto gli edifici sacri, in una mirabile gara di generosità e di solidarietà. La stessa cosa si verificò nel 1783 quando un altro terribile sisma sconvolse la piana di S. Eufemia con danni, rovine e lutti dappertutto.

Ricordiamo che fu il vescovo mons. Andrea Serrao a far ricostruire Castelmonardo, completamente rasa al suolo dal terremoto, dandole il nome assai significativo e beneaugurante di Filadelfia.

L'anno successivo però le chiese della diocesi subirono le spoliazioni ad opera della Cassa Sacra che era stata istituita per utilizzare i beni degli enti ecclesiastici a sostegno delle popolazioni disastrate. Preziose opere di argenteria e oreficeria sacra, oltre che rari manoscritti, pergamene e antichi codici e volumi degli archivi parrocchiali e delle biblioteche dei conventi furono requisiti dagli agenti della Cassa sacra e trasportati a Napoli.

Il vescovato di Nicastro fu protagonista durante la repubblica napoletana e il sanfedismo del 1799 allorché i seminaristi (unico caso finora documentato in Calabria) innalzarono l'albero della libertà nel cortile del seminario e il vescovo illuminista mons. Carlo Pellegrini, al canto del *Te Deum*, benedisse solennemente l'albero col vessillo repubblicano eretto dai giacobini in piazza Mercato.

Nel seminario di Nicastro, grazie allo spirito liberale introdotto dagli insegnanti illuministi voluti da Pellegrini, si formarono quei sacerdoti liberali come Pietro Ardito, Carlo Maria Tallarigo, Antonio Paola, che si schierarono con Garibaldi e si fecero promotori del rinnovamento culturale della società nicastrese di allora.

La diocesi, intanto, si era ingrandita. Infatti, nel 1818, con la bolla *De utiliori* la soppressa diocesi di Martirano fu aggregata a quella di Nicastro che così (come risulta dalla *Relazione ad limina* del vescovo Gabriele Papa del 1823)



La cupola della Cattedrale di Nicastro, venne fatta costruire dal vescovo Eugenio Giambro. Nella foto sotto l'ingresso nella diocesi di Nicastro (25 aprile 1961) di mons. Moietta

venne ad abbracciare un vastissimo territorio che comprendeva i seguenti paesi: Nicastro, Sambiasi, Feroletto Piano, Cortale, Curinga, Vena, Miglierina, Accaria, Martirano, Lupia, Cupani, Coraci, Mannelli, Conflenti Inferiore, Casenove, Zangarona, Maida, Serrastretta, Jacurso, Montesoro, Marcellinara, Amato, S. Eufemia, Diano, Serra, Pedivigliano, Panettieri, Pittarella, Conflenti Superiore, Adami, Platania, Tiriolo, Feroletto Antico, S. Pietro a Maida, Acconia, S. Pietro di Tiriolo, Fronti, Gizzeria, Calvisi, Petrizzi, Colosimi, Castagna, Soveria, San Bernardo, Cerrisi.

Come si vede, la diocesi di Nicastro non solo si ingrandì, ma acquisì un ruolo determinante per la sua centralità nella regione.

Nell'arco del 1800 si sono succeduti alla guida della diocesi ben sei prelati e un vicario generale.

A Carlo Pellegrini, che rinunciò alla diocesi ritirandosi nel suo paese natio Longobardi, successe il suo vicario Raffaele Maria Mileti che governò da padrone assoluto dal 1809 al 1815.

Essendosi reso responsabile insieme al fratello delle delazioni contro i carbonari, fu da loro trucidato davanti alla chiesa di San Francesco a soli 37 anni.

Il successore Gabriele Papa

(1819-1824), essendosi dichiarato contrario alla Costituzione concessa da Ferdinando I nel 1821, fu costretto a fuggire via mare da Nicastro. Nicola Berlingieri, che governò poi la diocesi fino al 1854, si distinse per la lotta accanita da lui ingaggiata contro la Carboneria e la Massoneria che si erano infiltrare capillarmente anche tra il clero.

Il vescovo Giacinto Maria Barberi (1854-1881) si schierò contro i rivoluzionari nicastresi e condannò la partecipazione del clero al plebiscito del 1860.

Il suo successore Giuseppe Candido, che governò la diocesi fino al 1888, era un fisico di gran nome, inventore di una pila che modificava quella di Daniell. Si dimostrò aperto verso le istanze del mondo contemporaneo e cercò di approfondire in diocesi il problema della democrazia alla luce del nuovo dialogo che Leone XIII avviava con la società moderna, conciliando alcune istanze di libertà propugnate dal liberalismo con la concezione cattolica dello Stato.

L'ultimo vescovo dell'Ot-



to cento, che resse la diocesi fino al 1902, fu Domenico Maria Valensise, di cui si ricordano la fermezza e la perseveranza nella lotta contro quelli che egli riteneva i mali del secolo, cioè il liberalismo, il socialismo e la Massoneria. Contrario alla libertà di stampa, Valensise era continuamente bersagliato dai fogli liberali che si stampavano a Nicastro, soprattutto dal giornale di netta impronta filomassonica e anticlericale *Il Risorgimento*.

Il 24 ottobre 1899, non potendone più, comminò la scomunica al direttore responsabile, ai redattori e al tipografo.

A Valensise successe Giovanni Règine che è ricordato per aver promosso, oltre alla costituzione di circoli giovanili e di associazioni di donne cattoliche, anche le Casse Rurali a favore dei contadini. Fondò anche il Bollettino diocesano ed ebbe una cura particolare per il seminario.

Fino al 1955 resse la diocesi Eugenio Giambro sotto il quale il seminario di Nicastro divenne uno dei più efficienti della regione. Fece costruire la cupola della cattedrale e ne volle modificare anche la facciata. Dei vescovi successivi è ricordato con particolare affetto dai nicastresi mons. Vittorio Moietta, definito il vescovo missionario, che resse la diocesi per soli 3 anni dal 1961 al 1963, lasciando però un'impronta indelebile per il suo impegno pastorale, la promozione umana e cristiana espressa anche nelle sue lettere pastorali. Fondò il settimanale *Orizzonti nicastresi* che cessò le pubblicazioni con la sua morte.

Il vescovo che ha traghettato la diocesi verso il terzo millennio è stato mons. Vincenzo Rimedio il cui episcopato si è caratterizzato per la meritevole opera in direzione dell'elevazione culturale e morale della diocesi in uno dei passaggi storici più difficili. Autore di saggi filosofici e teologici, il vescovo Rimedio ha fondato la rivista diocesana *Quaderni lametini* e ha istituito il premio annuale «Lamezia nova et fidelis»: due importanti iniziative che sono stati punti di riferimento per gli operatori culturali. Ha lasciato la diocesi col messaggio presente con insistenza nei suoi scritti: «Solo Lamezia salverà Lamezia».

(2-fine)

reportage

Speciale CARLOPOLI

Dedicato a Salvatore



Questo *Speciale* è interamente dedicato a **Salvatore Piccoli** (Castagna di Carlopoli 25.9.1952 - Catanzaro 12.11.2012), fraterno amico, assiduo e prezioso collaboratore di *reportage*



Mi piace ricordarti così, Salvatore, amico mio carissimo e sfortunato. Così come sei in questo fotogramma di un esterno giorno (15 settembre) a Corazzo, con quello sguardo felice, un po' da monaco e un po' da brigante.

In quella occasione ti presentai Tonino Caporale (al centro della foto), pittore e scultore lametino di straordinaria sensibilità e bravura, e la moglie Caterina che avevo accompagnato al cenobio, facendo affidamento come sempre sulla tua disponibilità a raccontare loro la meravigliosa storia del convento, di cui fu abate Gioacchino da Fiore e fra le cui mura, diversi secoli dopo, soggiornò il filosofo cosentino Bernardino Telesio.

Tu di Corazzo conoscevi ogni ango-

lo, ogni pietra, amavi aggirarti nel chiostro come l'ultimo guardiano del monastero, mite e scrupoloso custode di tracce e memorie medievali che l'incuria dell'uomo e l'indifferenza dei politicanti hanno nel corso degli anni contribuito in parte ad occultare.

A te si deve, carissimo amico mio, se la storia di Corazzo non è caduta definitivamente nell'oblio, se in questi ultimi anni sono arrivate scolaresche e comitive di turisti da ogni parte della regione a visitare, quasi sempre confortati ed illuminati dalle tue parole, gli imponenti ruderi.

Hai scritto tanto su Corazzo: articoli e libri che hanno suscitato interesse e consensi. Recentemente ti sei dedicato ad approfondire la conoscenza

del Beato Gioacchino, partecipando non senza qualche sacrificio ai seminari organizzati a San Giovanni in Fiore dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti.

Tutto questo tuo sapere non lo hai mai tenuto per te, non sei mai stato un intellettuale chiuso nell'eburnea torre: ti è sempre piaciuto condividere il frutto di tante giornate e notti trascorse a decifrare manoscritti, consultare volumi, verificare nomi e date, con gli altri, soprattutto con i più giovani, a cominciare dai tuoi splendidi figli Benedetta ed Antonio.

Grazie per avermi onorato della tua fraterna amicizia, sarai sempre nel mio cuore.

Federico

Studioso appassionato, ricercatore serio e scrupoloso, innamorato della sua terra

Un Piccoli grande uomo nella sua grande modestia

di **VINCENZO VILLELLA**

«La modestia è una delle più amabili doti dell'uomo superiore». Con questa frase di Alessandro Manzoni mi piace ricordare l'amico Salvatore Piccoli, grande uomo nella sua grande modestia.

Studioso appassionato, ricercatore serio e scrupoloso, innamorato della sua terra di cui si è impegnato con continuità a ricostruire il passato per salvarne la memoria e arginarne la sparizione. Le sue opere storiche, di sicuro spessore scientifico, costituiscono delle testimonianze fondamentali per la storia del territorio del Reventino e i suoi romanzi storici, come *La leggenda di Giosafatte brigante di Panettieri* e *Il soffio del silenzio* ne rappresentano gli angoli complementari.

Tutte le ricerche storiche di Salvatore Piccoli, in particolare quella sull'Abbazia di Corazzo, sono dei modelli esemplari di storia locale. E mi viene in mente il professore Gaetano Gingari il quale, definendo grossolana la distinzione tra ricerche condotte da storici accademici e quelle degli studiosi locali, riconosceva che in Calabria non mancano lavori esemplari di storia locale certamente più avanzati dei paralleli lavori generali e che ci sono studiosi estranei al mondo accademico i cui contributi sono validi ed utili, a volte più delle opere accademiche.

Questo vale in modo particolare per Salvatore Piccoli che con le sue ricerche è entrato a pieno titolo nella cerchia degli storici locali calabresi. Non storia locale erudita la sua, ma storia locale basata sulla utilizzazione e interpretazione dei documenti col recupero di molte memorie e testimonianze preziose del passato che altrimenti sarebbero svanite per sempre.

«La memoria», ha scritto Zygmunt Bauman «è la sopravvivenza della storia. Nel-



Nella foto da sinistra: Vincenzo Villella, Salvatore Piccoli e mons. Natale Colafati durante la presentazione del libro «L'abbazia di Corazzo e Gioacchino da Fiore» organizzato dall'associazione «Sinergie culturali» insieme con la casa editrice in Calabria Edizioni, svoltosi il 14 ottobre 2005 a Lamezia Terme, nel salone del Centro pastorale

la sua sopravvivenza la storia si reincarna come un'utopia che guida ed è guidata dalle lotte del presente».

La globalizzazione sta cambiando radicalmente la vita quotidiana anche delle piccole comunità nelle quali la vita e la cultura dipendono sempre più da processi che avvengono in altre parti del territorio e del mondo.

Nella società di oggi, in cui siamo immersi in un flusso culturale globale che veicola non solo informazioni, ma anche rappresentazioni, linguaggi e ideologia, si allenta sempre più il legame comunità-territorio-cultura.

In questa società, caratterizzata da sempre più veloci ed inarrestabili processi di cambiamento, la storia rischia di cancellare progressivamente ed inesorabilmente l'identità di paesi e città, le loro abitudini e le loro tradizioni culturali e sociali radicate nel tempo.

Tante volte con Salvatore Piccoli, nei convegni, presentazioni di libri ed altri incontri culturali ci siamo

chiesti: di fronte alla planetarizzazione culturale, fatta di modelli mediati dall'economia e dal mercato e non radicati in un luogo e in una tradizione, la nostra storia, la storia dei nostri paesi, attraversata da culture diverse che vengono anche da molto lontano, dove trova più la sua identità?

Era cosciente Salvatore che, come in altri paesi e comunità piccole e grandi, anche nel nostro territorio diventa sempre più difficile la ricerca stessa di una continuità di tradizioni che definiscano una memoria storica. Sapeva bene, come tutti noi ricercatori, che una cultura che non produce memoria di sé è morta ancor prima di nascere; che una cultura che non trasmette e non comunica la propria memoria è destinata alla cancellazione storica.

Pertanto, il nostro impegno comune è stato quello di ridare voce, immagine e identità al nostro passato, curando la memoria delle nostre origini per ottenere

la consapevolezza del nostro stato e la ragione degli sviluppi futuri del nostro territorio.

Salvatore Piccoli, come ho già detto, ha affiancato alla ricerca storica anche la narrativa con due romanzi storici molto belli.

Questi romanzi, al di là del valore letterario, costituiscono anch'essi delle preziose fonti di storia locale. Essi interessano lo storico non soltanto per quello che narrano e perché rappresentano la realtà sociale testimoniando le varie forme dell'immaginario collettivo, ma anche in quanto riflettono gli orientamenti culturali, ideali, politici dell'autore e del suo mondo. Ormai nessuno più nega il valore documentario dei romanzi storici al pari dei resoconti di viaggio, dei resoconti di guerra, dei diari.

Si pensi, in particolare, alla letteratura meridionalistica che, oltre a cogliere le caratteristiche della società contadina meridionale, analizzano, dalla parte

del Sud, precisi momenti della storia nazionale.

Opere come *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, *Le terre del Sacramento* di Francesco Jovine, *Fontamara* di Ignazio Silone, *Gente d'Aspromonte* di Corrado Alvaro, *Conversazioni in Sicilia* di Elio Vittorini, *L'uva puttanello* o *Contadini del Sud* di Rocco Scotellaro, *La rosa nel bicchiere* e *Via degli ulivi* di Franco Costabile (1924-1965) hanno il merito di aver fatto diventare protagonisti e narratori, per la prima volta nella letteratura italiana, i contadini, i cafoni e i pastori.

C'è un preciso rapporto di contributi tra letteratura meridionalistica e storia locale. Anche dalle opere narrative di Salvatore Piccoli vengono messe in luce, forse meglio che dai documenti d'archivio, i problemi storici della questione meridionale, in particolare il triste fenomeno del brigantaggio di cui Piccoli si è dimostrato uno dei più completi conoscitori e dei più obiettivi interpreti.

Per me e tanti altri ragazzi di Castagna fu un solido riferimento

In ricordo di Salvatore, sincero amico e grande maestro di vita

di PAOLO ARCURI

Per ricordare Salvatore Piccoli non entro nel merito delle sue eccellenti capacità di scrittore, di saggista o di poeta, ma cercherò di parlarvi di Salvatore uomo della porta accanto, dell'amico disponibile e sincero.

La nostra amicizia affonda nel tempo: ricordo bene i suoi primi approcci davanti al bar di Castagna: «Tu di chi sei figlio», mi diceva, come a voler sottolineare la mia appartenenza ad un padre emigrato per necessità e ad una madre rimasta sola in paese, apostrofata dalla maldicenza «la comunista».

Io non rispondevo mai, restavo silenzioso alle sue argute battute dal tono ironico; capii più tardi che la sua condizione, in realtà, non si scostava dalla mia, e che il suo interesse verso i ragazzi era dettato solo dalla sua esigenza di capire le persone, la loro umanità.

Suo fratello piccolo era mio coetaneo, compagno di scuola con una spiccata

intelligenza; era con lui che trascorrevi parte dei miei pomeriggi.

Con Rosalbino condividevo i giochi e le scorribande, ma anche la consapevolezza di essere figli di famiglie povere, che ci avrebbe portato, da lì a poco, a misurarci con una esistenza difficile e ingiusta.

Questa consapevolezza era rafforzata dai nostri fratelli più grandi, il cui mondo ci affascinava. Rubavamo le loro musicassette per scoprire così sconosciuti (almeno per noi) cantautori e le verità che declamavano i loro testi: Guccini, De André e Lolli ben presto divennero il verbo da usare per scardinare la nostra ignoranza e per fare affiorare in noi la voglia di contestazione sociale.

Noi ragazzi ancora adolescenti restavamo sempre ai margini del mondo dei più grandi, fu in quei tempi che iniziò a maturare in me quel senso d'inquietudine che mi trascino da sempre nella mia vita.

Salvatore comunque restò sempre uno dei pochi



che seppe dare a noi ragazzi un po' di coscienza sociale e fu un solido riferimento che ci portò a concretizzare il nostro senso critico, la nostra percezione intellettuale, incentivando i nostri riscontri con il suo sapere e il suo dialogo.

Divenne per noi l'*humus* che alimentò la nostra capacità di valutare e di capire quanto fuori dal nostro isolamento il mondo

fosse così crudele e spietato.

Ma se Salvatore fu un maestro di vita, per me fu anche l'amico. Erano note le sue capacità di cercatore di funghi e le numerose escursioni nella profonda Sila, che io mi ritrovai a condividere, mi fecero capire quanto fosse importante per uno come lui il rapporto onirico con quella natura selvaggia.

In tanti suoi scritti e-

merge infatti l'amore per queste selve e per la sua terra.

Prescindendo da tutte le sue innumerevoli capacità e considerando l'operato intellettuale e sociale di Salvatore Piccoli, terrei a sottolineare la sua devozione culturale per i nostri luoghi, e soprattutto ricordare il suo lascito morale.

Salvatore non amava l'autocommiserazione, non fece mai trasparire la sofferenza della sua malattia e del suo animo. La cosa più grande che mi ha insegnato è che non bisogna piangersi addosso, il dialogo tra gli uomini può smuovere le montagne e vincere la diffidenza.

Se l'uomo di oggi si arrocca dietro la propria cupidigia non ci sarà mai partecipazione, né tanto meno condivisione del nostro bene comune.

Mi piace pensarlo nella sua «Corazzo celeste» che guarda a noi terreni con l'accenno di un sorriso dietro il suo tenero baffo, come a volerci dire «Non vanificate le vostre speranze, la vita va vissuta ed è una cosa meravigliosa».

La sua vasta produzione letteraria

Laureato in Lettere presso l'Università «La Sapienza» di Roma, con una tesi su Foscolo, Salvatore Piccoli ha al suo attivo una notevole produzione letteraria.

RACCOLTE DI POESIE

Poesie (Gabrieli, Roma, 1977)

La Campana d'ombra (Carello, Catanzaro, 1980)

Lontane Malinconie (Albatros Roma, 1982)

Nivole di Parole (Libro Italiano, Ragusa, 1995)

Stagioni (Gabrieli, Roma, 1999)

Nel 1994 iniziò per Piccoli una sorta di evoluzione letteraria verso modelli narrativi.

RACCONTI

Voci dell'imbrunire (Calabria Letteraria, Soveria Mannelli, 1994)

Per antiche storie (Oppure, Roma, 2001)

Venti Nomadi (Leonida, Reggio Calabria, 2008)

ROMANZI

Una fredda stagione di speranza (Maremmi Editore, Firenze, 1999)

SAGGI STORICI

Storia di Terre: Corazzo, Castagna, Carlopoli (Tipografia Dal Margine di Lamezia Terme, 1997, ristampato dalla Grafica Reventino di Decollatura nel 2002)

Briganti drude e manutengoli a Castagna in collaborazione con Giancarlo De Santis e Francesco Butera (in Calabria Edizioni, Lamezia Terme, 2005)

L'abbazia di Corazzo e Gioacchino da Fiore (in Calabria Edizioni, Lamezia Terme, 2005, ristampato in edizione ampliata

nel 2010)

ROMANZI STORICI

La leggenda di Giosafatte, brigante di Panettieri (in Calabria, Lamezia Terme, prima edizione 2003, seconda edizione 2006, terza edizione 2011)

Il Soffio del silenzio, romanzo di un ribelle (in Calabria, Lamezia Terme, 2009)

SAGGI LETTERARI

Nella terra dell'anima (Leonida, Reggio Calabria, 2009)

Scritti storici e letterari (Istituto Italiano Cultura Napoli, 2011)

RACCOLTA DI RACCONTI

Storie della storia (Leonida, Reggio Calabria, 2011)

MICROSTORIA

Castagna nella storia (Tip. Cardone, Catanzaro, 2010)

Carlopoli nella storia (Tipografia Cardone, Catanzaro, 2010).



Nella foto, da sinistra: il sindaco di Panettieri, Salvatore Parrotta, il prof. Angelo Falbo, il prof. Franco Butera e Salvatore Piccoli, durante la presentazione del romanzo storico «La leggenda di Giosafatte», avvenuta nella Chiesa di San Carlo nel dicembre del 2003

Il Silenzio soffia sul grido dei vinti, ma è un silenzio che non scende dal cielo: è il silenzio della terra che non sente più le vene straripanti della storia spaccarsi sulle sue piaghe...



In questo romanzo sono narrate vita e morte del garibaldino castagnese Raffaele Piccoli, romantico ribelle calabrese che regalò la sua vita ad un sogno e per lo stesso sogno la perdette nell'immenso fiume dell'Ottocento, fino a naufragare nel vortice dell'oblio!

Lettura consigliata dal Ministero per i Beni e le attività culturali per i 150 anni dell'Unità d'Italia

UNA NOTA DEL COMITATO SALVIAMO LA SANITÀ LAMETINA

Sul definitivo smantellamento dell'ospedale di Lamezia c'è chi piange lacrime di coccodrillo

Quelle dell'Udc e del Pdl locali sono lacrime di coccodrillo. Lo smantellamento del nostro Ospedale purtroppo è iniziato nell'ottobre 2010 con i provvedimenti approvati dal Commissario Scopelliti e portati avanti dal «commissario liquidatore» dr. Mancuso, sotto l'occhio protettivo del lametino Francesco Talarico.

Questa infausta trinità ha assegnato alla sanità lametina soltanto il ruolo di svolgere da bacino d'utenza per la sanità catanzarese, infischandosi altamente delle necessità e delle vocazioni di questo territorio. Restare (per quanto?) *spoke* (cioè terminale) dell'*hub* (cioè polo centrale) di Catanzaro ed attardarci ad offrire agli utenti reparti in concorrenza con le eccellenze di Ca-

tanzaro (cardiologia, oncologia, otorino, ecc.) non può che significare la morte lenta del nostro Ospedale.

È bastato infatti che il «Tavolo Massicci» imponesse alla Calabria un nuovo piano di rientro triennale perché lo *spoke* sia prontamente finito in pasto all'*hub*.

E così gli stessi che prima osannavano Scopelliti e Mancuso ora piangono il definitivo smantellamento del nostro Ospedale e la nostra sottomissione al prepotere catanzarese. In realtà rispetto alla scellerata soppressione dell'Asl di Lamezia ad opera del centrosinistra ed all'ultimo Piano di rientro di quest'ultimo centrodestra con questa ultima proposta per la sanità lametina cambia poco o niente.

A chi vuole rifarsi una verginità evidentemente sfugge che già da tempo la sanità lametina è (pessimamente) amministrata dall'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro (e sottomessa all'interesse della sanità del capoluogo) con le infauste conseguenze che i cittadini vivono sulla loro pelle e noi denunciavamo da tempo.

Con quest'ultima decisione il nostro Ospedale, invece di essere sottomesso alla Azienda sanitaria territoriale di Catanzaro (che ora si chiamerà di Area Centro), sarà sottomesso all'Azienda ospedaliera di Catanzaro (ora detta dell'Area Centro). In sostanza cambia il gestore, ma il capo non cambia.

Quello che allora serve non è uno sterile piagnisteo sulla scelta della corda a cui

impiccarci. Serve capire e scegliere cosa si vuole fare del nostro ospedale e della nostra sanità. Quali servizi deve fornire nell'ambito del bacino di utenza provinciale e regionale.

E in questo senso, se Lamezia avesse politici con gli attributi e che pensassero non solo ai loro affari, ma anche solo un pochino agli interessi del territorio, forse la nuova collocazione nell'Azienda ospedaliera provinciale potrebbe addirittura trasformarsi in vantaggio: abbiamo un fior fiore di struttura (lo ripetono tutti) e quindi si può e si deve esigere che un'amministrazione oculata debba dargli un ruolo. E noi da tempo stiamo indicando quello di istituire un polo traumatologico per la cura dei traumi gravi. Trauma Center che la Calabria continua a non a-

vere, che è stato istituito da tante altre regioni (anche quelle soggette come la nostra a Piano di rientro), che perfino il «Tavolo Massicci» ha approvato (sebbene mancasse, guarda caso, l'indicazione di dove realizzarlo) e che sarà inserito come servizio basilare nelle linee guida che il Ministro della Sanità, Balduzzi, sta per approntare.

Chi vuol davvero salvarsi l'anima (e l'Udc ed il Pdl locali per primi) chiedono allora a Scopelliti di lasciar stare le promesse di finte eccellenze, di cui finora non s'è vista traccia e di cui comunque non sappiamo che farcene, e di riprendere la sua promessa elettorale (sì di Scopelliti) di istituire a Lamezia il polo traumatologico.

Comitato Salviamo la Sanità Lamezia

SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ RIBATTE ALL'UDC

I ritardi per il completamento del lungomare a Lamezia sono imputabili anche alla Regione

L'Udc avrebbe un ruolo importante nel dibattito cittadino se solo riuscisse ad intervenire una sola volta senza tessere le lodi immeritate dei vari Scopelliti e Talarico, i quali, insieme al cosentino Gentile, a sentir loro avrebbero la nostra città in cima ai loro pensieri in ogni momento della loro azione politica.

La propaganda strumentale, insomma, è sempre dietro l'angolo. Anche con la questione del bando per il completamento del lungomare gli udicini non sfuggono alle trappole della retorica patriottarda quando annunciano con pomposa enfasi che, dopo avere stigmatizzato i ritardi nella crescita della città, oggi, con la pubblicazione del bando, prendono atto solo delle lentezze della giunta nel promuovere l'iter il



completamento dell'opera.

Ora occorre sottolineare che i ritardi, che pure ci sono stati, non sono affatto imputabili per intero all'amministrazione lametina: almeno un 50% di colpa è ascrivibile, anche se l'Udc lo tace, alla Regione del presidente Talarico. Infatti l'intervento per la prosecuzione

del lungomare dell'importo di 2 milioni e 600 mila euro, di cui 2 milioni e due finanziati dalla Regione, risale ad alcuni anni fa, al 2009 per l'esattezza e alla legge regionale 19 che un tale finanziamento aveva già accordato al Comune di Lamezia. All'epoca regnava in Regione Loiero, come si

sa. Dunque quando ci si arroga così allegramente la paternità del finanziamento in corso si dice una bella bugia, anche se non è la prima volta che questo accade e non sarà nemmeno l'ultima. Cosa è successo dopo il 2009? È successo che con la vittoria alle Regionali del 2010 di Scopelliti la Regione

abbia deciso di pensarci su un momento bloccando i finanziamenti con la scusa di rimodularli, cosa che è avvenuta dopo un anno, nel 2011. Insomma i due milioni e passa c'erano già il 2009 e fino al 2011 non sono stati resi disponibili. A questa impasse regionale si è aggiunta anche una difficoltà locale nell'avviare la procedura, ma ci pare che comunque l'insegnamento, e la morale, che si può trarre con solare evidenza da tutta la vicenda del lungomare è che il ritardo (di cui parla l'Udc) è assolutamente *bi-partisan*.

Mentre, viceversa, si conferma molto *partisan*, cioè italianamente di parte, l'approccio con cui disinvoltamente questo partito si muove intorno alle cose cittadine.

Circolo Sel Lamezia Terme



di GERARDO MANCUSO*

Non ho partecipato al Consiglio comunale straordinario di ieri (19 novembre, ndr) poiché impegnato per vicende istituzionali col Ministro della Sanità per parlare di programmazione sanitaria.

Se fossi stato invitato avrei provveduto a fare questa comunicazione prima. Tuttavia la preoccupazione che si paventa da una riorganizzazione della struttura sanitaria calabrese è una preoccupazione che va ricondotta nella misura di una proposta, perché questa di cui stiamo parlando è una proposta che è stata fatta dalla commissione regionale competente sulla base di un principio e cioè che le aziende vengono ripartite secondo un criterio provinciale e nell'ambito della provincia è prevista la riorganizzazione di due aziende, una che si occupa di territorio e una che si occupa di ospedali.

Questo profilo organizzativo è un profilo accettato in tutta Europa e quindi assolutamente condivisibile poiché mette in luce la differenza fra il committente e l'erogatore, cioè il

committente è l'azienda che produce la richiesta di sanità e l'erogatore è il soggetto che eroga le prestazioni di sanità, quindi la differenza fra Azienda ospedaliera e Azienda territoriale è tecnicamente corretta. Tant'è che questa proposta prevede proprio nella provincia di Cosenza e nella provincia di Reggio Calabria questo tipo di organizzazione con due sole aziende.

Ora che cosa è accaduto, poiché la nuova provincia di Catanzaro sarà riorganizzata entro il 2013, hanno applicato parzialmente questo concetto, cioè per la provincia, così come è attualmente disegnata, vi è questa differenza fra erogatore e committente e quindi ci sta un'Azienda che si occupa solo di ospedali e un'Azienda che si occupa solo di territorio. Poiché ancora non è del tutto acclarato questo tipo di organizzazione, hanno lasciato Vibo e Crotona così come sono, in attesa di riorganizzare la provincia, così come è stato fatto per Reggio e Cosenza.

Questa cosa che non è frutto di una iniziativa epistodica, è soltanto una pro-

posta, non la vedrei come un risultato finale, perché il risultato finale a cui bisogna riferirsi è esclusivamente la formulazione di due aziende, una che si occupa di territorio e una che si occupa di ospedali su tutto l'ambito della provincia di Catanzaro, compresi Crotona e Vibo.

Siamo sicuri che così sarà perché questa è la prospettiva, tanto che a Cosenza e a Reggio è stata fatta la stessa cosa. Se vogliamo, un piccolo pastrocchio dovuto soltanto a un fatto di opportunità non cambia nulla sotto il profilo della riorganizzazione.

Per quanto concerne l'ospedale di Lamezia Terme, intanto noi abbiamo molto investito su questa struttura, non solo in termini di programmazione, tanto che abbiamo previsto per l'ospedale, come diciamo da tanto tempo, una visione Spoke con una referenza di tipo regionale, abbiamo inserito una serie di strutture regionali che saranno di riferimento e quindi uniche in grado di erogare prestazioni sanitarie nella Calabria. In secondo luogo abbiamo inserito, cosa di cui non si è discus-

so ieri, il Centro protesi e riabilitazione ricerca Inail, che è in una fase piuttosto avanzata di programmazione, tanto che noi contiamo entro i primi mesi dell'anno di fare una conferenza di servizio con il Direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello, e il presidente Giuseppe Scopelliti, per attivare iniziative assistenziali entro l'anno.

Quindi siamo in una fase alquanto avanzata, sono terminate le strutture, che daranno luogo ad un indotto che è impressionante perché si parla di circa due o tre mila pazienti provenienti da fuori regione che verranno qui a Lamezia Terme. Quindi per noi è stata individuata una prospettiva di un Centro di riferimento non più regionale ma sovra regionale.

Questa nuova proposta non toglierà pertanto nulla all'ospedale, anzi darà più spazio perché nella proposta è previsto che l'ospedale Hub abbia solo alcune attività, le altre dovrà dismetterle ed è esattamente l'opposto di quanto si dice, cioè le dovrà dismettere a favore dell'ospedale Spoke, ad esempio tutte le attività che

riguardano le patologie cronico-degenerative dovranno essere prese in carico dall'ospedale Spoke, questo teoricamente è il principio attraverso il quale l'ospedale di Lamezia Terme avrà un futuro migliore, sicuramente in prospettiva, che è già stato disegnato da noi con azioni mirate non solo alla riorganizzazione ma anche alla ripresa strutturale.

Poi possiamo anche sottolineare che non siamo soddisfatti di quello che sta accadendo, tuttavia non dipende da noi perché siamo soggetti al Piano di rientro, che significa blocco assoluto delle assunzioni, del reperimento di risorse umane e la grande carenza di personale che si presenta sì qui, ma anche in tutte le aziende calabresi, ostacola le attività di riorganizzazione.

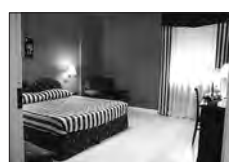
Speriamo entro il 2013, come ha detto il Tavolo Massici, di recuperare questo aspetto, così entro l'anno prossimo potremo fare anche i concorsi per i primari e per tutte le figure professionali che attualmente mancano.

*Direttore generale
Asp di Catanzaro

NE È CONVINTO IL DG DELL'ASP DI CATANZARO «L'Ospedale di Lamezia avrà un futuro migliore»

GRAND HOTEL LAMEZIA

www.grandhotellamezia.it
info@grandhotellamezia.it



Posizionato nel centro della Calabria, in prossimità della Stazione ferroviaria di Lamezia Terme Centrale, dell'Aeroporto e vicinissimo allo svincolo Autostrada A/3 SA-RC. Convenzionato Terme Caronte. Posizione ideale per escursioni. Dotato di 100 camere con bagno, doccia, Tv color, telefono diretto, frigobar, riscaldamento e aria condizionata. Ampi saloni da 10 a 250 persone, per congressi, conferenze, esposizioni e banchetti. Ristorante con cucina tipica. American Bar, Sala Tv/Sky/Satellitare, Aria condizionata. Parcheggio privato.

Piazza Lamezia • Telefono 0968.53021 • Fax 0968.53024

In una missiva al ministro dei Trasporti Corrado Passera Il sindaco chiede lumi in merito ad un ventilato declassamento della stazione centrale di Lamezia

Il sindaco di Lamezia Terme, Gianni Speranza, ha scritto al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Corrado Passera, all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti e ai parlamentari calabresi, per chiedere chiarimenti in merito alla notizia, che sta circolando in questi giorni, grazie anche alla denuncia degli onorevoli Nicodemo Oliverio e Franco Laratta, secondo la quale dal prossimo anno la stazione centrale di Lamezia Terme potrebbe essere trasformata in semplice fermata ferroviaria.

Il sindaco Speranza ha manifestato la sua preoccupazione e ha chiesto ai destinatari della lettera di verificare la fondatezza della notizia di un eventuale declassamento dello scalo ferroviario lametino e scongiurare questa ipotesi, qualora fosse vera.

«Lo snodo ferroviario di Lamezia Terme oltre ad essere strategico nel sistema regionale e nazionale dei trasporti ferroviari, sia in termini di passeggeri che di movimentazione merci», ha sottolineato Speranza «è fondamentale sia sulla dorsale tirrenica sia nel collegamento con Catanzaro e nello snodo rapido con la dorsale ionica. Essendo così significativo, ci si aspetterebbe



piuttosto un intervento di potenziamento di questa infrastruttura che è importante per l'intera regione e non la sua trasformazione in semplice fermata ferroviaria».

Del resto sull'importanza di fare interventi a salvaguar-

dia dello snodo ferroviario cittadino il sindaco aveva già scritto sempre al ministro e all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato fin dal 2010, anche in merito alla soppressione di alcuni treni. Secondo le indiscrezioni

lo scalo lametino sarà privato dei dirigenti movimento e dei capi stazione di turno e dovrebbe essere soppresso e accorpato a Napoli il dirigente centrale operativo. Qualora tutto ciò venisse confermato lo scalo sarebbe destinato a

diventare da stazione controllante a stazione controllata da quella partenopea e, sempre stando alle indiscrezioni, ad essere oggetto di soppressione sarebbero anche la biglietteria, il deposito personale viaggiante, il reparto territoriale movimento e l'ufficio verifiche che comporterà come conseguenza finale la chiusura della stessa nelle ore notturne, e che metterebbe a rischio la perdita di diversi posti di lavoro. Ci sarebbe anche il rischio della scomparsa della eventuale fermata Tav qualora l'alta velocità venisse nel tempo prolungata sino a Reggio Calabria.

«Spero» ha concluso il sindaco di Lamezia Terme «che nessuno abbia preso in considerazione ipotesi simili, dannose per i cittadini costretti già a muoversi con difficoltà in una regione in cui lo stato della viabilità e dell'offerta del trasporto pubblico da parte delle Ferrovie dello Stato è assai problematica (per il protrarsi dei lavori sulla Sa-Rc, per il mancato ammodernamento della 106, per i ritardi nella realizzazione della trasversale delle Serre, per lo stato di abbandono in cui versa la linea ferroviaria ionica: solo per citare alcune delle principali criticità)».

C. S.

Confermate aliquote per saldo dell'Imu

L'Amministrazione comunale informa che per ciò che concerne il saldo dell'Imu in scadenza nel prossimo dicembre 2012, l'Ente non ha effettuato nessun tipo di modifica alle aliquote da utilizzare per la determinazione del dovuto.

Quindi il Comune di Lamezia Terme

per ciò che concerne le aliquote Imu per l'anno 2012 ha confermato quelle fissate dallo Stato (4 per mille su prima abitazione, 7,6 per mille su immobili diversi dalla prima abitazione).

Per ciò che riguarda le modalità di pagamento attraverso il modello F24, il codice identificativo dell'Ente è M208.



Apicoltura Miceli

c'è l'u su li dintra!

**miele millefiori e di castagno, segnaposto e
bomboniele per eventi, confezioni regalo**

Vasetti da un chilo e da mezzo chilo. Vasetto mignon da 40ml. con etichetta personalizzata



Apicoltura Miceli apicoltura



@Apiculturamicel

LOCALITÀ RICHETTI LAMEZIA TERME

tel 0968-433424 fax 0968-26180 cel 330-979845 apiculturamiceli@libero.it apimiceli.altervista.org



Gravissimi disservizi nell'ospedale di Soveria Mannelli

La Rete dei sindaci del Reventino auspica l'intervento del Dg dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro

Egregio Direttore, con la presente vorremmo informarLa dei gravissimi disservizi che da troppo tempo i cittadini del comprensorio del Reventino – utenti del presidio ospedaliero di zona montana di Soveria Mannelli sono costretti a subire quotidianamente, per diverse cause.

I primi notevoli disagi sono certamente da imputare alla mancata attivazione dei servizi di *day surgery* e *day hospital* relativi a quelle discipline a cui Lei ha fatto più volte riferimento e che in più occasioni pubbliche ha promesso e garantito e dei quali, ancora ad oggi, aspettiamo la concreta attivazione.

Ci preme, inoltre, evidenziarLe, alla luce delle copiose segnalazioni che ci giungono, tra cui quelle provenienti dal «Comitato pro Ospedale del Reventino», la situazione di grave sofferenza in cui versa quel che rimane dell'originario reparto di Ortopedia, le cui visite oramai vengono effettuate solamente nelle giornate di lunedì da un solo dirigente medico, con conseguente seria difficoltà nel soddisfacimento degli innumerevoli

bisogni di salute dei nostri concittadini.

A ciò si va ad aggiungere l'assoluta impossibilità, eccetto per gli utenti provenienti dall'Uo di Pronto Soccorso, di eseguire semplici esami diagnostici presso la Radiologia (esami radiografici, tac ed ecografie) dovuta essenzialmente all'assenza forzosa dell'unico dirigente medico in servizio, a cui vanno comunque doverosamente rivolti, da parte dei Sindaci, i più sentiti

ringraziamenti per il proficuo lavoro che riesce a svolgere quotidianamente e nonostante tutto, con grande professionalità, a dispetto della strutturale carenza di organico, con encomiabile senso del dovere e spirito di servizio.

Senza voler entrare nel merito delle scelte organizzative che a Lei competono, e in merito alle quali non intendiamo interferire, siamo costretti, nostro malgrado, a segnalarLe che allo sta-

to attuale il locale presidio ospedaliero non garantisce quel diritto alla Salute che invece la Carta Costituzionale ci assicura e che ad oggi nessuna delle preposte Istituzioni si preoccupa concretamente di rendere effettivo.

Concludiamo invitandoLa a voler porre fine a tali gravi disservizi sottolineando, ancora una volta, che la riduzione del debito sanitario deve essere necessariamente coniugata con il mantenimento dei Livelli essen-

ziali di assistenza così per come previsto dal Piano di rientro sottoscritto dalla Regione con i Ministeri dell'Economia e delle Finanze e con il Ministero della Salute e che ciò costituisce parametro di valutazione, da parte del «Tavolo Massiccio», dell'attuazione del medesimo Piano.

Riaffermando con forza la volontà di difendere le istanze delle proprie cittadinanze, vilipesa da tagli, apparentemente inevitabili, che infliggono ai cittadini più precari sanzioni così pesanti da incidere sulle loro condizioni di vita, sino a metterla in pericolo, auspichiamo un Suo responsabile quanto puntuale intervento nella direzione di attivare, nelle more della decisione del giudice amministrativo, adito per ripristinare le regole e l'assistenza sottratta indebitamente, quanto meno, le piene funzionalità e tutti i servizi previsti, dal Piano di rientro, per l'ospedale civile di zona montana di Soveria Mannelli. Nel pieno rispetto dei diritti civili di tutti.

Rete Sindaci Reventino

Predisposti dal Comune di Lamezia interventi per la messa in sicurezza di alcuni torrenti

Il Comune di Lamezia Terme ha predisposto una serie di interventi per il ripristino ambientale e la messa in sicurezza dell'alveo di alcuni torrenti che attraversano il centro abitato al fine di eliminare il degrado igienico sanitario e rendere più vivibili le zone poste immediatamente a ridosso dei torrenti. Gli interventi interessano: il torrente Canne da Ponte Ferrovia sino alla biforcazione Santa Lucia-Località Timpone, dalla biforcazione Santa Lucia a via dei Normanni in direzione del Castello, dalla biforcazione Santa Lucia direzione Braccio Fosso Barisco; il torren-

te Piazza dal ponte Notaro a Ponte di Terravecchia, in località Passata Crupio, località Lenza-Viscardi; Fosso Colonnello da località San Sidero Sp 102 a innesto Torrente Spilinga (Piscirò); Fosso Zupello dall'attraversamento di via delle Terme con prosecuzione su via P. Mario Gatti. La perizia verrà effettuata con la somma di 170 mila euro, concessa come contributo statale dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per completare alcuni interventi iniziati dalla Provincia, l'ente istituzionalmente competente a garantire la sicurezza fluviale dei corsi d'acqua.

Gli auguri del Coordinamento Fli e Obiettivo Futuro Lamezia

Francesco Grandinetti nominato responsabile regionale del movimento i «Mille per l'Italia»

Giovedì scorso (8 novembre, ndr) il Presidente della Camera Gianfranco Fini ha convocato il dirigente nazionale di Fli ing. Grandinetti in vista delle imminenti elezioni politiche per conferirgli l'incarico di responsabile regionale del movimento i «Mille per l'Italia», nato nella convention di Arezzo del 30 settembre scorso alla quale è seguita poi la «Lista per l'Italia» dell'area dei moderati.

Il Coordinamento lametino di Fli e Obiettivo Futuro, esprime grande soddisfazione per il prestigioso e gravoso nuovo incarico di Francesco Grandinetti. La politica e la Calabria in particolare hanno bisogno di persone dinamiche e lungimiranti che la facciano uscire da anni di torpore e grigiore sociale.

Siamo certi che con il solito grande impegno con cui

Grandinetti si è distinto nei suoi pochi anni in politica al Comune di Lamezia ed in Calabria sarà capace di ridare entusiasmo a quanti lo seguono da sempre per creare una nuova classe dirigente di persone capaci e oneste.

In questo momento in Italia la politica, ma più precisamente i partiti politici, hanno perso oltre il 90% della credibilità dei cittadini. Il politico in generale viene ormai considerato nella comune considerazione della gente come appartenente ad una categoria che si distingue per la corruzione piuttosto che per gli atti nell'interesse dei cittadini.

Occorrono segnali semplici e chiari di cambiamento: legge elettorale con le preferenze per dare ai cittadini il potere di eleggere i propri rappresentanti, per poter scegliere di non rieleggere i vari

Fiorito di turno che hanno tradito la fiducia degli stessi elettori; incandidabilità, non solo di chi ha già una condanna definitiva, cosa altrettanto scontata in un paese civile, ma anche per coloro che sono semplicemente condannati al primo grado di giudizio, quando e se queste persone dimostreranno la propria innocenza potranno riscattarsi ricandidandosi; niente soldi ai partiti a tutti i livelli, il rimborso elettorale può andar bene, con un tetto massimo proporzionato alle finanze dello stato, ma solo dopo aver documentato le spese, bilanci trasparenti e obbligatori e approvati da istituzioni terze non nominate dalla politica.

Auguri a Grandinetti per il nuovo incarico.

Il Coordinamento Fli e Obiettivo Futuro Lamezia



Il riconoscimento è stato ritirato dall'assessore Pina Abramo Il Comune di Lamezia Terme si aggiudica a Vicenza il Premio nazionale «Città del Libro»

L'assessore Pina Abramo, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale di Lamezia Terme ha ritirato, sabato 27 ottobre, a Vicenza, a Palazzo Cordellina, il Premio nazionale «Città del Libro» conferito alla nostra città da una giuria, presieduta dal professore Tullio De Mauro, che ha indicato, il Comune di Lamezia Terme come vincente per la categoria bambini per i Comuni oltre i 70.000 abitanti.

Questa la motivazione: «Per l'originalità del progetto *Cronista per un giorno* che ha reso i bambini delle scuole primarie e secondarie protagonisti di una giornata dedicata alla ricerca e all'approfondimento. La visita interattiva al museo archeologico lametino e le tesi per descrivere l'esperienza vissuta elaborate nella Biblioteca comunale, li hanno avvicinati ai libri e alla lettura».

Il Premio, giunto alla sua quarta edizione, è promosso dall'Associazione «Forum del Libro», Centro per il Libro e la Lettura e Anci (Associazione



nazionale comuni italiani). L'iniziativa, che ha raccolto grande successo su tutto il territorio nazionale, ha premiato i progetti dei Comuni che hanno saputo articolare i diversi attori pubblici e privati a favore della promozione della lettura.

La cerimonia si è svolta all'interno del IX Forum del Libro e della lettura di Vicenza ed è stata introdotta e coordinata da Gian Arturo Ferrari, presidente del Centro per il Li-

bro e la promozione della lettura istituito dal Consiglio dei Ministri. Sono intervenuti Carmela Decaro, presidente Associazione Forum del Libro; Vincenzo Santoro componente, designato dall'Ance del Centro per il libro e la lettura del Ministero per i Beni e le attività culturali; Antonella Agnoli, bibliotecaria dell'Associazione Forum del Libro. I premi sono stati consegnati da Flavia Cristiano, direttore del

Centro per il libro e la lettura.

Il Comune di Lamezia si è classificato tra i primi dieci selezionati tra le diverse categorie previste dal Premio:

– per i Comuni fino a 5 mila abitanti, categoria bambini, Strambiniello (Torino); per i Comuni fino a 5 mila abitanti, categoria adolescenti, Librizzi (Messina); per i Comuni fino a 5 mila abitanti, categoria adulti e aree disagiate, Torre Pellice (Torino);

– per i Comuni da 5001 a 70.000 abitanti, categoria bambini, Crema (Cremona); categoria adolescenti, Muggia (Trieste); categoria adulti e aree disagiate, Feltre (Belluno);

– per i Comuni da 70.001 abitanti, categoria bambini, Lamezia Terme (Catanzaro); categoria adolescenti, Parma; categoria adulti e aree disagiate, Firenze.

Ai vincitori è stato riconosciuto un premio in denaro pari a 2 mila euro.

Quest'anno il Premio ha avuto un grandissimo successo sia in termini quantitativi, con

303 formulari inviati da tutta Italia, sia in termini qualitativi con proposte di promozione della lettura innovative e ricche di creatività. La distribuzione delle partecipazioni sul territorio nazionale ha visto una maggiore partecipazione del Nord Italia (173 formulari dal Nord, 65 dal Centro e 65 dal Sud).

L'assessore Abramo, nell'esprimere il ringraziamento dell'Amministrazione «per il prestigioso risultato ottenuto», ha voluto sottolineare la circostanza che «il premio è ancora più significativo se si pensa che dei 10 Comuni premiati solo due sono meridionali e uno dei due è la nostra città».

Ha inoltre espresso «gratitudine per il lavoro svolto ai dirigenti e ai dipendenti dell'ufficio Musei, biblioteca e politiche giovanili del Comune, alle operatrici e alle volontarie. In particolare un ringraziamento va a Chiara Strangis, Giusi Bambara, Elena Cerra, Rosanna Volpe, che hanno predisposto, curato e presentato il progetto premiato».

reportage

QUINDICINALE D'INFORMAZIONE

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2013



1962-2012
50 anni
di informazione
al servizio
dei Calabresi

ORDINARIO

€ 40

BENEMERITO*

€ 170

SOSTENITORE**

€ 350

* Operatori economici, Associazioni di categoria, Associazioni culturali e sportive

** Enti locali, Banche, Enti Pubblici, Fondazioni, Società per azioni

I versamenti vanno effettuati tramite conto corrente postale n. 14559884, o vaglia o assegno intestato a Federico Arcuri – Via dei Giardini, 71 – 88046 Lamezia Terme (CZ). L'editore s'impegna ad utilizzare i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti esclusivamente per l'invio del giornale e di non cederli a terzi per alcun motivo (Legge 675/96 tutela dati personali).

gob  **x**
di Ruberto Giovannella

DAI IL SORRISO ALLE TUE SPEDIZIONI

CON NOI:

*Spedizioni nazionali ed internazionali con
ritiro e consegna da domicilio a domicilio*

*Servizio d'imballaggio e servizi
personalizzati a richiesta*

Tempi di consegna: 24/48 ore lavorative

SIAMO A:

Lamezia Terme Via Loredano 19/21

telefono 0968.442748

fax 0968.400934

cellulare 380.6437430

gobox2011@libero.it

